

Palma Soriano, 13 luglio 2021

Carissimi amici,

quante cose possono cambiare in poco tempo! Basta un “sì” per cambiarti la vita (a proposito... auguri Gabriella ed Alessandro per il vostro “sì”). Alcune cose possono cambiare in meglio e altre possono precipitare (in queste ore ho appreso della tragica morte di don Graziano). Qui sono bastate un paio d'ore per aver creato un clima pesante e incerto, che va ad aggiungersi a tutti i problemi che c'erano anche prima e di cui vi ho abbondantemente parlato nelle precedenti lettere.

Ciò che è successo domenica 11 luglio (non so bene le notizie e le riletture che stanno circolando in Italia e nel mondo) è un fatto inedito per Cuba dalla Rivoluzione fino ad oggi. Fino ad ora c'erano state proteste, in alcuni luoghi ben precisi, nei vari anni, e in tutti quei casi la repressione del dissenso è stata molto dura. Ieri, nel giro di poche ore, in tutte le principali città di Cuba sono iniziate manifestazioni spontanee: gente affamata che chiedeva cibo per le proprie famiglie, gente che chiedeva medicinali per i propri cari infermi, gente che chiedeva che lo stato permetta i corridoi umanitari per aiutare il *pueblo*. Per la prima volta si è alzato ovunque un coro di protesta (e almeno nella mia città) pacifico e quasi festoso, come i cubani sanno fare. Vi racconto ciò che ho visto, aggiungendo alcune notizie che pian piano arrivavano dalle altre città.

Un inizio festoso, quasi come la sfilata del primo di maggio. Domenica, verso le 13, mentre eravamo a pranzo, sentiamo rumore proveniente dalla strada, un rumore di festa, come si sente durante le partite di calcio quando si vince. Davanti alla parrocchia vediamo sfilare una moltitudine di persone, cui ad ogni minuto si aggiunge gente richiamata dal rumore, che inizia a filmare, fare foto e seguire il corteo.

La sfilata attraversa il centro città e poi, dopo una pausa, torna indietro. Nel frattempo molti agenti di polizia hanno iniziato ad accompagnare la folla. Sembrava tutto tranquillo, un cordone di sicurezza. Arrivati poco prima del partito, attendono schierati i nuclei anti-sommossa. La folla continua la sua marcia, tutto sembra sereno. Quando il corteo incontra la polizia, iniziano gli scontri, lanci di gas, manganellate e violenza (a Camaguey la polizia spara proiettili di gomma e in alcune città ci sono feriti gravi e morti, tra cui un ragazzino di 13 anni). La gente fugge da tutte le parti e la polizia insegue, picchia duro, lancia i cani. Sembrava una scena da film: tutti che corrono il più in fretta possibile, gente che perde le scarpe e cade, la polizia che incede implacabile. Ci sono diversi arresti (solo il giorno dopo si inizia a sapere dove sono state portate le persone; ad ora non si sa dove abbiano portato un seminarista; a Camaguey arrestano un prete, che verrà rilasciato il giorno dopo).

Diritti umani? No, grazie! Non sono abituato a vedere la violenza, soprattutto se gratuita. La folla stava presentando un disagio, una fatica, una sofferenza, e lo stava facendo in modo civile. Quando la gente è stata attaccata sono iniziati gli scontri. Penso che se questa scena fosse capitata in Italia, ad essere processati sarebbero stati gli agenti. Pochi giorni fa in parlamento europeo si stava discutendo degli aiuti a Cuba e la Lituania, unica voce fuori dal coro, si era opposta perché diceva che a Cuba non si rispettano i diritti umani... Beh, la Lituania ha visto giusto! La realtà è che lo stato cubano sta rifiutando molti aiuti perché sarebbero uno strumento della contro-rivoluzione.

Seguiamo con la narrazione. La gente viene dispersa, ma poi si riunisce. Nel frattempo arriva in elicottero la *governadora* della provincia con il capo dell'Esercito Cubano. La gente si riunisce in strada di fronte al partito aspettando parole di riconciliazione e di speranza. Che parole ha ottenuto? Un muro! È stato chiesto alla folla chi la avesse convocata: e la gente in coro ha risposto “nessuno”. Il capo dell'esercito ha ricordato che sono vietate le

manifestazioni e ha ordinato alla folla di disperdersi... e la folla pian piano si è dispersa. Poi la situazione è tornata tranquilla. In altre città sono iniziate le proteste, i tafferugli, i lanci di pietre, le reazioni dure della polizia. Ripensando a queste parole mi viene in mente Maria Antonietta che, di fronte al grido della gente che non aveva più pane, avrebbe detto: "che mangino brioches".

Parole durissime del presidente. Nel giro di mezz'ora il presidente parla alla Tv a canali unificati. Mi sarei aspettato parole di riconciliazione, un invito all'unità nazionale, ad affrontare con coraggio il difficile momento... invece ha detto parole pesanti come macigni: "le strade sono dei rivoluzionari e le difenderemo con ogni mezzo". Nel frattempo in tutto il paese è stato bloccato internet, per evitare che circolassero filmati e notizie. Ad ora internet sui cellulari è stato bloccato ed al wi-fi pubblico molti siti e social sono bloccati. Solo a fatica riesco a comunicare (perché ho un numero di telefono italiano) e solo con alcuni mezzi. Credo che per qualche giorno la situazione rimarrà tale. Se non riuscissi a comunicare non preoccupatevi: è solo un problema di internet!

E ora? Che succederà? Si attende la risposta dello stato: in uno stato socialista dove tutto viene dall'alto, una iniziativa dalla base è inconcepibile e per questo la reazione è stata molto dura. Mamma-partito pensa a tutti e a tutto, per cui non c'è bisogno di pensare... e quando si pensa, subito si viene indicati come nemici della patria. Qui c'è una identificazione tra essere patriota ed essere rivoluzionario; non si concepiscono altre modalità di voler bene al proprio paese.

Non è chiaro cosa farà ora lo stato, e non è chiaro cosa farà la gente, se seguirà protestando o se la paura riuscirà a bloccare tutto. Da noi in città, martedì mattina c'è stata una contro-manifestazione organizzata dal partito, a dir la verità un po' penosa: quattro gatti precettati a forza che gridavano non troppo convinti gli slogan della rivoluzione, con la stessa gioia di quando alle superiori un professore ti dice che c'è un compito in classe a sorpresa. Arrivano notizie di scontri un po' in tutte le città, anche se ora la comunicazione è quasi impossibile.

Che fare come chiesa? Cosa dire? Sicuramente sarà necessaria molta prudenza e parole di riconciliazione, rappacificazione e speranza. A la Habana durante gli scontri un sacerdote ha preso l'immagine della Vergine Maria e ha iniziato una processione e la violenza è cessata. Noi cerchiamo di essere operatori di pace nel nostro piccolo: sarebbe facile accendere ulteriormente gli animi, ma non servirebbe a nulla. Meglio visitare i genitori a cui hanno arrestato i figli e che non sanno cosa ora li attende, per portare un po' di speranza e la vicinanza del Cristo sofferente.

Una nota colorata. Mentre ieri iniziavano queste cose, il nostro autista stava andando a fare il pieno di gasolio alla jeep. Avvisato da alcuni amici degli scontri nella via centrale della città, è subito fuggito con la macchina in un luogo sicuro nella campagna, per evitare che in nome della rivoluzione gli requisissero la macchina durante gli scontri. Finito tutto, è rientrato in parrocchia.

In mezzo a tutto questo, siamo tranquilli e ci sentiamo sicuri. Spero di riuscire anche nei prossimi giorni a tenervi aggiornati. Vi chiedo di non pubblicare questo scritto, per motivi di sicurezza.

Vi chiedo tanta preghiera per la situazione inedita e molto confusa, perché prevalga il buon senso e il desiderio di costruire insieme il futuro sulla rivincita e l'umiliazione di chi ha osato scontrarsi con il potere, soprattutto perché i governanti abbiano a cuore il bene comune. Che la *Beata Virgen de la Caridad* protegga e guidi il popolo cubano in questi tempi difficili.

Un abbraccio in Cristo,

padre Marco